MILLE FOGLIE

VALENTINA NICASTRO

Un Highlander chiamato gelso



Stavolta andiamo nel quartiere 4 di Firenze per incontrare un *highlander* che ha attraversato la Storia rimanendo apparentemente indenne. Visitiamo il gelso del parco di San Bartolo a Cintoia, che insieme ad altri due esemplari, dei quali uno purtroppo è morto recentemente, è stato testimone del tempo agricolo di questo quartiere, a ovest di Firenze tra il Cavallaccio e via Simone Martini, drasticamente cambiato negli anni, passando da zona agricola a residenziale.

Al posto di file di ortaggi, viti e alberi da frutto, sono cresciuti palazzi e centri commerciali e il verde si è ristretto notevolmente. Quel che resta del paesaggio è un parco con tante alberature nuove, area a disposizione dei cittadini umani e non umani, animali e vegetali. Ultimamente si sente parlare anche del progetto di una piscina pubblica e non so dire se questa sia una notizia buona o preoccupante, dato che si va sempre più disperdendo l'identità del territorio dove un tempo c'erano tanti gelsi, presenze arboree per la bachicoltura ma anche foraggio per gli animali e buona entrata di sostentamento per gli agricoltori.

Tutto ormai è cambiato intorno a questi alberi, i progetti urbanistici hanno preso il sopravvento, ma almeno ci resta il gelso di cui parlo, al centro del parco, dove si erge solitario con la sua forma irregolare, un gelso bianco (*Morus alba*) che tra aprile e maggio fiorisce e le sue foglie esplodono tutte insieme: grandi, cuoriformi, di un verde così vivo da sembrare lucide di rugiada perenne.

Quest'albero non produceva solo ombra: custodiva un patto segreto con i piccoli bruchi bianchi che i contadini allevavano nei graticci di canna. L'albero offriva le sue foglie migliori, accettando di farsi spogliare dai contadini e in cambio di quel nutrimento verde e aspro, i bruchi filavano fili d'oro e d'argento, trasformando il respiro dell'albero nella seta più preziosa del mondo.

La sua corteccia rugosa e vissuta presenta ancora una cavità al centro del tronco e chissà quanta vita accoglie su di sé, dagli insetti agli uccelli! Tuteliamo il gelso, preserviamolo come testimone storico di un quartiere e delle genti che lo hanno attraversato.

UN MONDO GANZO È POSSIBILE

FABIO BUSSONATI

La bioedilizia e la rinascita

In un paese come il nostro, baciato dal Sole, abbracciato dal mare e ricco di terre abbandonate, non sembra difficile mettere insieme un piano per la costruzione di un vivere civile che tenga anche in considerazione la vita dei nostri figli.

La concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera ha superato quella dell'epoca dei dinosauri, che poi sono morti tutti (quasi tutti: la gallina ancora resiste!).

Anche noi dobbiamo adattarci a costruire con quello che la Terra ci regala.

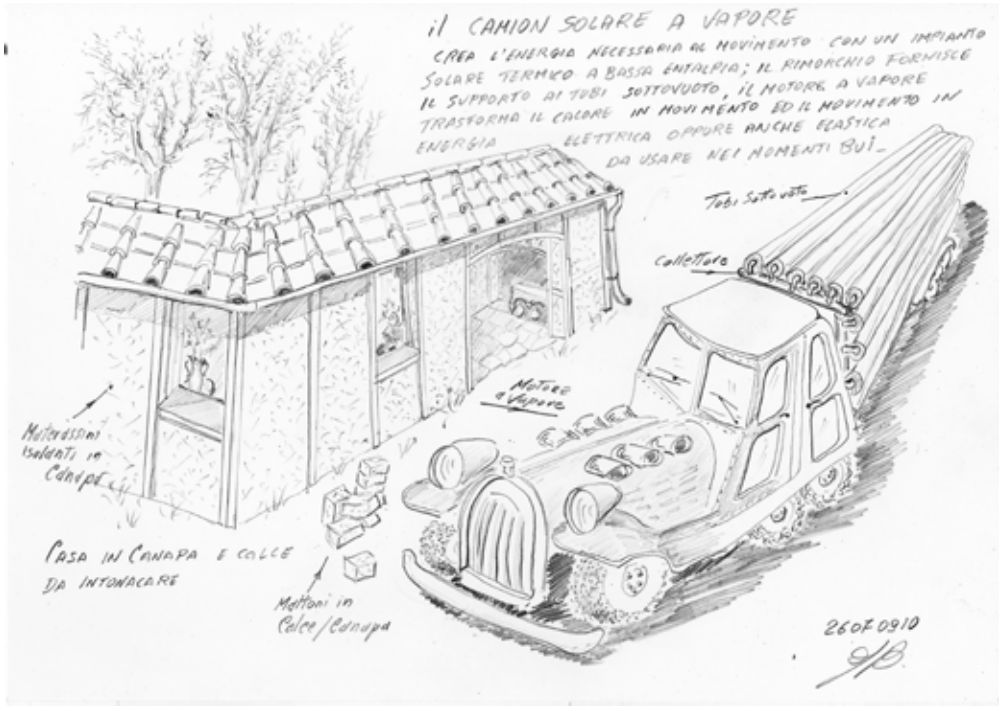
Togliere anidride carbonica dall'atmosfera è indispensabile se vogliamo ancora immaginare un futuro vivibile e, già che ci siamo, anche un po' più giusto.

La coltivazione della canapa industriale permette di togliere dall'atmosfera quantitativi di anidride carbonica industriali da subito ed immobilizza il carbonio nella forma del miglior isolante termoacustico esistente.

La creazione di un pozzo di carbonio vasto come la superficie esterna di tutti gli edifici pubblici, darà il lavoro a centinaia di migliaia di persone in agricoltura, altrettante nella trasformazione, altrettante nell'adeguamento di tutto il patrimonio edilizio pubblico e altrettante nella fabbricazione dei macchinari necessari.

La gallina per continuare ad esistere si è ridotta di dimensioni e quindi di necessità e ha imparato a fabbricare un cemento insuperabile a temperatura ambiente.

Noi, nel grido delle fabbriche dismesse dall'ebbrezza automobilistica, come la GKN, dobbiamo vedere l'occasione di una "conversione", come diceva Alexander Langer: dal fossile passato al Sol dell'Avenir.



FEMMINISMI

MARTA BENETTIN

Comunque nude





Una sera mi hanno chiesto: "Tra le statue negli spazi pubblici fiorentini — strade, piazze, giardini — quante donne ti vengono in mente?" Non una in particolare. Mi sono appellata alle Madonne, una scorciatoia facile. "E se togliamo quelle?" Vuoto.

Firenze, in realtà, non è un caso isolato. Secondo i dati del progetto di mappatura dei monumenti femminili italiani realizzato dall'associazione "Mi Riconosci", nelle principali città italiane oltre il 90% delle statue rappresenta uomini. Se si escludono le figure religiose, la percentuale femminile scende sotto il 5%.

Un problema non solo quantitativo, ma di come sono rappresentate quelle poche donne.

Quando compaiono, infatti, sono quasi sempre giovani, sinuose, discinte o nude. Raramente riconoscibili per ciò che hanno fatto o rappresentano.

Due casi emblematici:

"La Spigolatrice di Sapri" (2021) di Emanuele Stifano: una figura che dovrebbe raccontare la fatica e la povertà delle donne che spigolavano il grano, trasformata invece in un corpo dai vestiti aderenti, glutei scolpiti, posa erotizzata. Una storia collettiva ridotta a decorazione anatomica.

E poi la "Fontana a Ilaria Alpi e Maria Grazia Cutuli", realizzata da Mario Vinci nel 2003, che raffigura le due giornaliste — uccise mentre facevano il loro lavoro — completamente nude. Perché? È difficile immaginare un monumento a un giornalista privo di abiti... riuscite a figurarviuna statua di Indro Montanelli nudo all'angolo di una via?

Ci sono alcune eccezioni, come "Sguardo Fisico" (2022), statua a Milano dedicata all'astrofisica Margherita Hack, realizzata guarda caso da una donna, Daniela Olivieri, ma in generale lo spazio pubblico continua a trasmettere il messaggio: agli uomini la storia, alle donne il corpo, di preferenza giovane e scoperto.

Per approfondire: "Comunque nude", libro scritto a più mani dall'associazione Mi Riconosci. https://www.miriconosci.it/mappa-dei-monumenti-femminili-italiani